



Con la nuova legge l'Italia si avvicina agli altri paesi europei

Il governo Amato il 3 novembre 2000, ha approvato il programma di attuazione della riforma dei cicli scolastici varata dal Parlamento con la legge n.30 del 10 febbraio del 2000. La nuova scuola si articola in scuola dell'infanzia non obbligatoria (attuale scuola materna); in un ciclo primario (scuola di base) che avrà la durata di sette anni e in un ciclo secondario di durata quinquennale. Quest'ultimo si articola in quattro aree specifiche: classico-umanistica, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale. Andando con ordine, i genitori potranno scegliere se mandare i bambini piccolissimi, dai 3 ai 6 anni, alla «scuola dell'infanzia». Obbligatoria sarà, invece, la nuova «scuola di base», per i bambini dai 6 ai 13 anni, che si concluderà con un esame di stato. Seguirà la «scuola secondaria», per i ragazzi dai 13 ai 18 anni. Sarà

divisa in due sottocicli. Un primo biennio obbligatorio, dai 13 ai 15 anni, in cui ci sarà la possibilità di passare da uno dei quattro indirizzi all'altro, con l'ausilio di «tutor» che seguiranno il percorso individuale dello studente. Alla fine di questo primo periodo verrà rilasciato un attestato. Nel triennio successivo, invece, si potrà frequentare sia la scuola superiore, in cui gli indirizzi sopra descritti saranno ben delineati, che un apprendistato lavorativo. Con l'esame di Stato si otterrà la nuova licenza di maturità. La scuola italiana si avvicinerà così a quella esistente nella quasi totalità degli altri paesi europei. Gli studenti concluderanno la scuola superiore a 18 anni e non più a 19 come accade oggi. Di conseguenza potranno accedere all'università o alla formazione tecnica superiore con un anno di anticipo.

Cofferati: giù le mani dalla riforma della scuola

Il segretario Cgil contro la destra: il suo vero obiettivo è favorire il sistema privato e indebolire quello pubblico

Felicia Masocco

ROMA Tutti gli strumenti che sono in dotazione a un sindacato federale verranno usati dalla Cgil per difendere la riforma dei cicli scolastici. Per salvaguardare la centralità della scuola pubblica. «Tutti, nessuno escluso», avverte Sergio Cofferati precisando che non si rivolgerà solo al mondo della scuola, ma anche a quello dell'utenza, praticamente a tutti.

È una mobilitazione generale quella che si profila se Silvio Berlusconi dovesse far seguire i fatti ai proclami, («lo verificheremo», dice Cofferati) mettendo in discussione la riforma addirittura dal primo consiglio dei ministri, come annunciato dallo stesso futuro premier. E come confermato ieri dalla responsabile scuola di Forza Italia, Valentina Aprea, la quale ha detto chiaro e tondo che al governo «basterà far

decadere il decreto che fissa l'avvio della riforma al prossimo primo settembre, di conseguenza slitterà l'avvio della riforma stessa». Il pretesto della destra è il rilievo della Corte dei Conti al decreto attuativo della riforma: «È di tipo formale, non di sostanza - replica il segretario della Cgil Scuola Enrico Panini - Contestava cioè lo strumento utilizzato per l'attuazione della legge che ritiene debba essere non un decreto ministeriale, ma un dpcm. Comunque il ministero della pubblica istruzione ha già risposto, confermando lo strumento scelto».

A quanto pare c'è poco da attendere. C'è qualcosa di più forte che

semplici intenzioni. La scuola pubblica va difesa dall'incalzante e classista politica dei buoni che a sua volta altro non è che una porta lasciata aperta alla scuola privata. Un obiettivo che la Cgil ritiene di poter condire con le altre confederazioni. Ma come da un po' di tempo accade, non le trova. Massimo Di Menna, per la Uil, ritiene «non sia un dramma la sospensione di un anno della riforma, per consentire una verifica

ulteriore». La Cisl, da sempre contraria al provvedimento di riforma, ha ripetuto ieri con il leader Pezzotta la sospensione di quel modello. «No ai bonus, no alla scuola regiona-

le, ci opporremo se il governo dovesse introdurli», precisa poi Lia Ghisani. E a ben vedere è la stessa opposizione «di merito e non politica» a cui pensa la Cgil che riconosce nella sospensione della riforma dei cicli il cavallo di Troia per far passare quel che non piace anche alla confederazione di Savino Pezzotta, ovvero «un esplicito attacco alla scuola pubblica» che «va mantenuta nel suo stato di difficoltà» mentre dietro l'angolo sono appostati i «buoni».

L'inesplorato, il non detto, è dunque aiutare la scuola privata, previo indebolimento di quella pubblica. «Favorire il sistema di integrazione dei redditi con elementi di discriminazione, è la cultura del sì salvi chi può», rivolta appunto «a chi può più degli altri, cioè ai ricchi», commenta il sindacalista. Paradossalmente, in Lombardia si «aiutano» di più le fasce alte di reddito, «evidentemente si dà per scontato che i poveri siano destinati alla scuola pubbli-

ca». Bonus classisti, dunque. C'è poi un altro aspetto: la sussidiarietà, termine usato con disinvoltura dal centrodestra «per mettere in discussione funzioni primarie dello Stato». E l'istruzione lo è.

Infine, una nota che la dice lunga su come il centrodestra ha intenzione di gestire la partita e le relazioni sindacali. È accaduto il 30 aprile, che i quattro responsabili della scuola dei partiti della Casa delle libertà abbiano scritto al presidente dell'Associazione nazionale presidi facendogli «per conto di Berlusconi» promesse mirabolanti circa le risorse da destinare al contratto, in rinnovo, degli stessi presidi. Ovviamente, si legge nella missiva, l'impegno verrà onorato entro gli ormai famosi cen-

to giorni «previo aggiustamento di bilancio». «Insomma a 13 giorni dal voto questi signori avevano già deciso che i conti pubblici avevano bisogno di un assestamento», commenta Cofferati.

Un altro illuminante esempio viene dal contratto della ricerca: ancora una lettera, questa volta firmata Francaviglia (An), Moncada Lo Giudice (Ccd), Mazzuca (Cdu) e Castagnetti (Fi), indirizzata al presidente dell'Aran Guido Fantoni. Il testo recita più o meno così: risultando agli scriventi la convocazione dei sindacati per arrivare in tempi brevi alla stipula dell'accordo sul contratto della ricerca, si fa notare che «nell'imminenza dell'insediamento di un nuovo governo risulterebbe del-

tutto inopportuna una chiusura contrattuale che mettesse il governo medesimo davanti a un fatto compiuto, che potrebbe contrastare con le proprie linee di intervento nel settore settore strategico della ricerca, in particolare per quanto riguarda la valorizzazione del personale scientifico e tecnologico». Conclusione, quella trattativa va sospesa. «È un'idea preoccupante - ha commentato Cofferati - del rapporto fra forze politiche ed istituzioni. Dovrebbero sapere, ma non lo sanno, che l'indirizzo in materia non viene dal governo ma dal Comitato di settore che continuerà a lavorare. Eppure - osserva il segretario della Cgil - a titolo non ben definito chiedono di sospendere una trattativa. Temo per il tipo di rapporto fra soggetti istituzionali e libertà contrattuale. Non sono atti disinvolti o superficiali. Per essere esponenti della Casa delle libertà, hanno un'idea particolare della libertà».

Ultima intervista da ministro del professore che torna ai suoi studi: la destra non può cancellare tutto con un decreto

De Mauro: abbiamo fatto un lavoro enorme ma il centrosinistra non se ne è accorto

Luana Benini

ROMA Tullio De Mauro sta per lasciare il grande studio a viale Trastevere. Sulla poltrona che è appartenuta per decenni alla destra democristiana tornerà a sedere un ministro di destra che, come anticipato dalla Cdl, cancellerà le riforme perseguite con tenacia dagli unici due ministri di sinistra della storia repubblicana. La scuola nel frattempo sta per chiudere i battenti e non si capisce cosa accadrà a settembre. «Come tutti i cittadini italiani aspetti di vedere che cosa succederà. Il decreto che avevamo preparato e che dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale questa settimana prevedeva la partenza della scuola di base di sette anni a partire dal settembre del 2001. E conteneva delle indicazioni sui contenuti per il primo e secondo anno: capacità di controllo della lingua materna e degli strumenti matematici, educazione alla cittadinanza (che significa educazione storica e geografica, conoscenza delle lingue straniere e delle tecnologie per muoversi nella società contemporanea). Un lavoro enorme, in linea con le richieste del mondo educativo e pedagogico italiano e internazionale, che non è stato ben valorizzato dallo stesso centro sinistra. Appare difficile che tutto questo possa essere cancellato per decreto. Se accadrà, le scuole andranno avanti da sole, non c'è dubbio». Dalla parte della scuola, come sempre, Tullio De Mauro, una vita dedicata alla scuola, da tecnico, da studioso poi catapultato in una responsabilità di governo.

Come esce da questa prova?

“ Se il Polo annullerà la riforma le scuole andranno avanti da sole

«Ne esco con alcune esperienze positive e alcune conferme. Le esperienze positive riguardano soprattutto le scuole che, per fortuna, hanno sempre camminato per conto loro dal punto di vista culturale e didattico, e continuano a farlo. La scuola ha raccolto, e l'ha agevolata, facendo salti mortali, la spinta alla scolarizzazione partita negli anni '60. Si è inventata didattiche adeguate. Adesso il 75% dei ragazzi arriva al diploma superiore. Ha fatto miracoli, socialmente richiesti, politicamente ignorati. Dei governi e delle maggioranze che si sono succeduti si può dire che hanno tollerato il processo senza neanche ben capirlo...».

Il centrosinistra ha fatto tutto quello che poteva fare per ripagare le scuole?

«La legislazione del centrosinistra, senza grande chiarezza di progettazione unitaria del governo come tale, grazie alla tenacia di Luigi Berlinguer e alla continuità del mio lavoro questo obiettivo l'ha perseguito: riconoscere la qualità positiva delle scuole».

Eppure proprio nelle scuole ci sono resistenze alla riforma... «Non è così. Checché se ne sia

detto nei giornali e anche nel centrosinistra. La destra era naturalmente chiamata a dire che c'era malcontento, faceva il suo mestiere. Il centrosinistra avrebbe dovuto guardare le cose a distanza ravvicinata, andare fra la gente, in mezzo al popolo delle scuole e non l'ha fatto...».

Si è sentito solo?

«Credo che anche Luigi Berlinguer, a suo tempo, si sia sentito solo. Per quanto mi riguarda, ho visitato più di 140 scuole in tutto il paese nel corso dell'anno. Mi sono presentato nel modo più dimesso per chiacchiere con insegnanti, gruppi di genitori, studenti. Se ci fossero state resistenze o dubbi, sarebbero emersi con chiarezza. Avrebbero potuto dire: fermatevi, tornate indietro... No, non ho trovato voci di dissenso...».

E i sindacati?

«La signora Culturani, una sindacalista della Cisl, avversaria del processo di riforma, sosteneva che nella scuola c'era estremo disagio. Può darsi che avesse altre fonti. Anche se, in verità, da altri esponenti della Cisl mi sono giunte indicazioni di segno diverso. Ci sono invece riscontri oggettivi a partire dai dati

Si è messa la sordina alla riforma E a me non hanno fare campagna elettorale

“ Un grande sforzo in linea con le richieste del mondo educativo

lard dell'anno scorso sulla disponibilità degli insegnanti alla riforma. I risultati delle elezioni per le Rsu indicano la sconfitta dei sindacati contrari alla riforma mentre la Cgil, che l'ha sostenuta fermamente, ha fatto un salto in avanti inatteso. L'indagine demoscopica commissionata a febbraio dalla Cgil rivelava una buona disponibilità a votare Ulivo fra gli insegnanti (42%) e soprattutto indicava che oltre il 50% degli insegnanti accettava la riforma. Infine, l'analisi dei flussi di voto ha dimostrato che poco più del 30% degli insegnanti ha votato la Cdl e più del 50% ha votato Ulivo».

Una montatura dunque la resistenza alla riforma da parte delle scuole?

«Ci sono riscontri oggettivi che sono stati sottovalutati anche dal centrosinistra. Anzi la campagna elettorale è stata fatta come se queste resistenze ci fossero realmente. Si è messa la sordina alla riforma. Io non sono stato impegnato in campagna elettorale...».

Vogliamo parlare della riforma che il Polo vuole azzerare? «Con l'articolo 29 della legge Bassanini le scuole cessano di dipen-



Tullio De Mauro ministro uscente della Pubblica Istruzione In alto Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati in una iniziativa con i lavoratori della scuola

condo le quali nel sistema scolastico deve essere integrato il periodo pre-elementare, e il ciclo di base deve avere progettazione unitaria».

Un punto di attacco alla riforma è proprio questo accorpamento...

«Una campagna curiosa dal momento che dopo il varo del decreto D'Onofrio che permetteva la creazione di istituti comprensivi (infanzia, elementare, media e superiore) i due terzi delle scuole elementari e medie esistenti si sono fuse: da 4 anni sono 3500 le nuove istituzioni che sostituiscono le preesistenti 7mila scuole separate. Certo, la Cisl che ha punti di forza elettorale nella media inferiore su questo punto ha sparato a zero... Non si capisce neanche che cosa la Cdl voglia fare: circola l'ipotesi di tre cicli di quattro anni ciascuno... Un altro punto di attacco è la scelta che abbiamo fatto di accorciare di un anno il ciclo di base per mettere i ragazzi italiani alla pari con i loro compagni europei che escono dalla scuola a 18 anni. Le famiglie hanno già preiscritto i bambini sapendo che avrebbero frequentato una scuola di base di sette anni. Il Polo dice che vuole restituire l'anno tolto. Vedremo».

Se tutto fosse andato avanti sarebbe stato senza problemi?

«C'era il problema dell'onda anomala che si sarebbe manifestata dopo sei anni quando alla secondaria, per effetto dell'arrivo contemporaneo di bambini iscritti a una scuola di 8 anni e di bambini iscritti a una scuola di 7 anni, sarebbe arrivato il doppio delle leve. Il Parlamento aveva già approvato un sistema per frantumare questa onda. Ma ora è tutto sospeso...»

Ho visitato decine di istituti e non ho trovato le resistenze di cui parla il Polo